

Speciale per l'Unità

Articolo di SIEGFRIED HERRMANN

Il campione della RDT corre sulle piste di cenere da 17 anni. A Melbourne uno strappo al «tendine di Achille» sembrò metterlo fuori causa per sempre. L'orgoglio e la tenacia gli hanno fatto ritrovare la forma e cogliere un record assoluto



L'ex primatista mondiale del tremila metri con i suoi bambini. Herrmann ha conquistato il primato mondiale il 5 agosto 1965 a Erfurt ed è stato successivamente superato da Keino la nuova «stella» dell'atletismo africano. (Foto Panorama D.D.R.)

RODONI: «IMPORREMO L'ANTIDOPING»



I controlli anti-doping eseguiti al termine delle più importanti corse belghe di stagione hanno dato per il ciclismo italiano e francese un responso severo. Durante, Dancelli e Atmar sono stati trovati «drogati» secondo la Lega velopedistica belga e retrocessi. Anquetil e Altig, che non si sono presentati al controllo, hanno subito la stessa sorte di Durante, Dancelli e Atmar. In favore di una lotta severa al doping l'Unità si è pronunciata da molto tempo. È ovvio, però, che i mezzi di indagine per l'accertamento e la repressione del doping devono basarsi su principi scientifici rigorosi, dare le massime garanzie ai controllati e rispondere a norme precise di un regolamento internazionale valido per tutti i paesi. Le polemiche sorte sull' iniziativa dei dirigenti della Lega belga sono note: Dancelli giura di non essersi «drogato» ma di aver preso soltanto alcuni medicinali consentiti anche dai medici più scrupolosi e a Dancelli fa eco Durante: «I dirigenti belgi non hanno nulla in mano per sostenere l'accusa perché i loro controlli non prevedono le necessarie «contropreuve». Anquetil sostiene che i controlli per il modo come vengono fatti sono un'offesa al buon senso e alla verità perché si arricciano più alla comica che all'indagine scientifica e minaccia le vie legali. La questione è tuttora aperta e sull'importante argomento abbiamo voluto sentire il parere del signor Adriano Rodoni, presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale. Ecco il testo dell'intervista:

— Nei giorni scorsi i corridori italiani Durante e Dancelli sono stati accusati dalla Federazione belga di essersi drogati e sono stati retrocessi dalle posizioni conquistate sui traguardi del Giro delle Fiandre, dove Durante fu secondo, e della Freccia Valzone che Dancelli vinse con autorità. Qual è in proposito il suo pensiero?

— Mi auguro che alla base di tutto ci sia un equivoco e che Dancelli e Durante, come del resto tutti gli altri corridori implicati nella faccenda, riescano a dimostrare la loro buona fede.

— Qual è ufficialmente la posizione della Unione Ciclistica Internazionale sulle norme che regolano il controllo anti-doping in Belgio?

— Fin dalle riunioni di Ginevra, nel marzo scorso, l'U.C.I. ha messo allo studio una regolamentazione internazionale sul controllo e sulla repressione del doping. D'allora, già negli ultimi campionati del mondo di San Sebastiano l'U.C.I. aveva predisposto un preciso ed organizzato controllo anti-doping; a questo proposito occorre anche considerare che ogni nazione dispone nel proprio territorio di propri regolamenti sportivi, e nel caso del Belgio anche di precise leggi di Stato per il controllo anti-doping.

— A norma di regolamenti internazionali è possibile che una corsa (addirittura una «classica») sia regolarmente omologata senza che ne venga indicato il vincitore, così come dovrebbe avvenire per la Legi-Bastogne-Liegj (dopo la squalifica di Anquetil) e nel caso del Belgio anche di precise leggi di Stato per il controllo anti-doping?

— I regolamenti internazionali non prevedono la possibilità di una «X» al posto del vincitore di una classifica. I corridori che vengono declassati lasciano il loro posto di classifica a quelli che seguono immediatamente.

— In caso di irrigidimento della Lega belga sull'anti-doping si andrà ad una seria regolamentazione di questo controllo, o ad una scissione fra alcune federazioni e invece più probabile che si vada ad una scissione fra alcune federazioni e quella belga o addirittura fra quella belga e l'U.C.I.?

— Come ho già affermato, la regolamentazione sul doping da parte della U.C.I. è un atto quasi perentorio, e presto le norme relative saranno promulgate in via ufficiale. Sono da escludere scissioni tra Federazioni o tra queste e l'U.C.I.

— Nella sua qualità di Presidente dell'U.C.I. e della F.C.I. ha intenzione di intervenire nei prossimi giorni sulla questione, o addirittura è già intervenuto?

— Il problema, almeno nei termini attuali, non è competenza della Federazione Internazionale (UCI) ma è di competenza della Federazione Professionisti «F.I.C.P.».

— Perché fino ad oggi l'U.C.I. (e in campo nazionale la F.C.I.) non ha ancora varato una seria legge anti-doping, così come è stato fatto dalla Federazione?

— L'U.C.I. in campo internazionale che la F.C.I. in campo nazionale hanno da molto tempo regolamentato la proibizione dell'uso di sostanze doping e previsto la comminazione di severe sanzioni quali ad esempio il ritiro della licenza. Attualmente il discorso non è sulla promulgazione di leggi anti-doping, ma su una precisa regolamentazione dei metodi di repressione. Va inoltre ricordato che sia l'U.C.I., in occasione dei Campionati del Mondo, sia la F.C.I. nella categoria minori, hanno già da tempo organizzato ufficialmente il controllo dei prelievi organici su un vasto numero di corridori per la repressione del doping.

Nostra intervista esclusiva con il presidente dell'UCI

L'atleta finito divenne mondiale



Il diciottesimo anno di attività sportiva è cominciato per me in maniera molto promettente. Con i 7'49" sul 3.000 m. in palestra e con la vittoria nel 28° campionato tedesco di cross sul 12 km. all'inizio di aprile, ho potuto ritrovare la forma dello scorso anno. Questo mi fa sperare che, nonostante i 38 anni che ho sulle spalle, ai Campionati europei di Budapest possa realizzare tempi accettabili. Arrivato allo sport attraverso mio fratello, Hobert, di tre anni maggiore, che fu campione della RDT nel 1954 sui 1.500 metri. Anche mio fratello Helmut, più giovane di sei anni, è di casa sulle piste di cenere: ha ottenuto il titolo di un campionato tedesco per studenti sui 5.000 m. Mia sorella Friedel è stata tra le più attive fondiste e mezzofondiste di sci della nostra provincia, e più volte ha conquistato il titolo. Poiché, infine, anche mio padre praticò attivamente il ciclismo credo di poter dire con buona ragione che lo sport per noi è una attività familiare.

Le folli corse nella boscaglia

Sono nato nel 1932 a Unterschönau, nei boschi della Turingia. Imparai il mestiere di falegname e, nonostante i faticosi allenamenti, non ho mai trascurato la formazione professionale: nel 1954 sostenni gli esami per la qualifica di falegname e, nel 1961, dopo due anni di scuola serale, quelli per perito industriale. Ora, lavoro come tecnico in una fabbrica di mobili imbottiti e dallo scorso febbraio vivo con mia moglie e le due bambine Hiltrun e Sigrid (7 e 5 anni), a sud di Erfurt.

A 17 anni, nel febbraio del 1949, ebbi inizio la mia carriera di sportivo — dapprima come fondista di sci e mi chiamavo atletica leggera. L'allenamento con gli sci durante i mesi invernali mi era d'aiuto per una buona forma in estate sulla pista di cenere e viceversa. Nel 1954 partecipai a una buona preparazione per le competizioni invernali. Così ho potuto conquistare nel 1952 il titolo negli 8 chilometri di fondo degli juniores della RDT e il titolo di primatista nazionale nei 1.500 metri in pista di cenere.

Uno dei nostri più noti allenatori di atletica leggera, Ewald Mertens (partecipò alle Olimpiadi del 1936) in quel tempo si interessò a me e mi chiamò in palestra. Cominciai così un allenamento sistematico con corse nei boschi, raggiunti i tempi soddisfacenti negli 800 metri, nei 1.000 e 1.500 metri, mi preparai co-ventualmente alle Olimpiadi di Melbourne. Poco prima corsi gli 800 metri col mio tempo migliore: 1'48"5.

Sentivo di poter aspirare ad una medaglia olimpica per 1.500 metri, ma già alla eliminatória, per uno strappo al «tendine di Achille», doveti abbandonare ogni speranza. Il momento più amaro della mia vita è stato quando, dopo quella corsa, mi sentii dire che, probabilmente non sarei potuto tornare mai più in pista. C'è chi mi chiede come abbia trovato la forza di tornare alle gare dopo tale

incidente e conquistato nel 1965 il record del mondo sui 3.000 metri. Credo che sia stata la gioia di competere, il gusto di mettermi di nuovo alla prova. Oggi so di poter dire con orgoglio che soltanto i pochi atleti è stato possibile, dopo una lesione al tendine di Achille, tornare a correre con tempi di valore mondiale. Nel 1958, ai campionati europei di Stoccolma, nei 1.500 metri conquistai il sesto posto e nel 1962, a Belgrado, ottenni il settimo posto nei 5.000 metri.

La partecipazione alle Olimpiadi di Tokio è stata un'altra tappa esaltante della mia carriera sportiva. La corsa dei 10 mila metri, per la quale mi ero qualificato, è stata una delle più drammatiche di quei giochi. Non vinse il favolissimo Ron Clarke, ma l'americano Mills; un'altra sorpresa fu il secondo posto del tunisino Garroudi (nei prossimi anni, nelle specialità della corsa occorrerà fare i conti con gli atleti africani). Io, come terzo fra i migliori europei, potei piazzarmi solo all'undicesimo posto. Malgrado l'intensa preparazione non ero riuscito a raggiungere la forma migliore.

I miei sforzi vennero premiati solo l'anno successivo. In palestra ottenni 3'42" sui 1.500 metri; sul miglio 3'58"2"; sui 3.000 metri 7'49" (gli ultimi due sono i migliori tempi d'Europa e del mondo).

Nell'agosto del 1965 il record mondiale sui 3.000 — ho corso in 7'26" — è stato il coronamento della mia carriera di corridore. Anche pochi giorni più tardi il tempo di 13'30" sui 5.000 metri è diventato un record mondiale. Lo scorso anno inoltre ho ottenuto il mio tempo migliore sui 10.000 metri con 29'12"4. Questi risultati rappresentano la conferma che, dopo 5/6 competizioni nei 3.000 metri, ho conquistato 22 titoli tedeschi e dopo 36 partecipazioni alla squadra nazionale, sono ancora in condizione di cogliere qualche successo.

Voglio incontrarmi con gli italiani

Voglio misurarmi ancora una volta con i migliori del mondo, nella mia specialità dei 3.000 metri, e credo di poter arrivare molto vicino ai migliori exploit di Keino, Clarke e Jazy.

Purtroppo durante le gare all'estero ho avuto poche occasioni di competere con atleti italiani. Solo una volta, durante i giochi preolimpionici, ho avuto la possibilità di misurarmi con i migliori atleti italiani. Spero e desidero che essi, anche per il futuro, siano tra i migliori in lotta per le medaglie e possano salire spesso sul podio più alto, per gli onori della vittoria.

Siegfried Herrmann

PRAGA-VARSAVIA-BERLINO

NUOVA VITTORIA ITALIANA A WISMAR

Albonetti in volata

Dal nostro inviato

WISMAR, 22. Albonetti ha vinto la dodicesima tappa della Corsa della Pace, disputata in circuito a Wismar e caratterizzata da una serie di attacchi portati alla maglia gialla da Guerra e dagli altri azzurri. Purtroppo i francesi hanno fatto sempre buona guardia non permettendo all'italiano di andarsene: tre volte Guerra ha tentato il colpo e per tre volte è stato ripreso. Allora, al ventesimo giro se ne è andato Albonetti, insieme ad altri sei uomini, a conquistare una vittoria di tappa che, se serve, a poco nella classifica generale rimasta invariata, premia

però l'ottimo comportamento degli azzurri. Essi oggi sono tutti elegabili, sotto il profilo tattico e agonistico, da Gallazzi a Lonardi, a Dalla Bona, a Benfante, nonché a Guerra e Albonetti. Peccato che non sia andata meglio, ma il rittardato è finito fino ad un certo punto perché, in fondo, già si sapeva che la giostra odierna non poteva favorire, per le sue stesse caratteristiche, gli attacchi a Guyot. Vuol dire, perciò, che se ne riparerà domani o dopodomani, come ha dichiarato Albonetti promettendo ancora battaglia a nome di tutti gli azzurri. E ora la cronaca. La dodicesima tappa è stata preceduta dal trasferimento a Wismar, dove si è svolto il circuito di trenta giri per 93 chilometri complessivi. C'è il sole, ma c'è anche vento, e il percorso è tutto sul paese: logico dunque che non ci sia attendersi grandi emozioni nella prima fase. Infatti i corridori passano in gruppo nei primi giri, con gli italiani, i francesi e i tedeschi sempre nelle prime posizioni e tra i più attivi. Così Lonardi sfreccia al primo giro, Guerra è in testa nel sesto. Dalla Bona è secondo all'ottavo. Anche i tedeschi si danno da fare (Volgelsang è primo al quinto giro, Butzke al nono, Appller al decimo, Peschel al dodicesimo) ma il marciamento reciproco non permette che dalle sortite per le volate parziali nasca qualche azione più impegnativa. Al tredicesimo giro tenta di andarsene Guerra, ma sulla sua ruota si gettano subito Leduc e lo stesso Guyot. Allora l'italiano torna in posizione di attesa. In prima fila avanzano invece Dalla Bona e Gallazzi, e infatti al diciottesimo giro passano subito dietro il polacco Zielinski e il francese Leduc. Al ventesimo giro il sovietico Lebedev riesce

a staccare di un centinaio di metri il gruppo. Guerra a sua volta si sgancia e lo raggiunge per tentare insieme, di nuovo, il colpo grosso. Ma l'impresa non va in porto per il tenace inseguimento dei francesi. Tutti in gruppo nel ventesimo, ventitreesimo e ventiquattresimo giro. Poi se ne va il francese Desvages e al venticinquesimo giro è primo, con lieve margine sul ceccoslovacco Venczel. Ma anche questa azione si spegne presto. Di nuovo tutti in gruppo al ventesimesimo giro. Al seguente riprova Guerra per la terza volta, con il sovietico Dochijakov. Ma Desvages e

Guyot sono pronti a rintuzzare l'attacco. Pare allora Albonetti con il sovietico Sajdchuzin, i belgi Houben e Wauters, l'ungherese Megyerdi, l'inglese Kipping e il tedesco Appller. I fuggitivi hanno qualche centinaio di metri di vantaggio al ventovesimo giro: ormai è fatta. Sul traguardo Albonetti che sfreccia per primo, sfruttando l'arrivo in salita per battere il belga Houben e l'ungherese Megyerdi. Dietro gli altri quattro fuggitivi, a 22" il gruppo con tutti i migliori.

L'Austria batte l'Eire (1-0) VIENNA, 22. L'Austria ha battuto per 1-0 (0-0) l'Eire in un incontro internazionale di calcio disputato in amichevole a Vienna. Hanno assistito circa 35.000 spettatori. La Unica rete della giornata è stata segnata dal mezzo destro Seitz al 30' della ripresa. Roberto Frosi

l'eroe della domenica

IL CAMPIONATO

Anche questo è fatto. Il campionato è morto, viva il campionato (quello prossimo). Ogni festa, quando finisce, lascia una scia amara di delusione: per il fatto stesso di finire, di bruciarsi, di consegnarsi al passato. Non è stata una grossa festa, tutto sommato, avvelenata da polemiche, incidenti, errori arbitrali, favoritismi, e sospetti. Una volta era una bella sagra paesana: non c'è bisogno di arretrare ai tempi preistorici della Pro Verelli, basta ricordare il Livorno e l'Udinese che lottano per il primato e se la battono fino all'ultimo con le squadre metropolitane. Saldi non correvano, e tanti, anche allora, ma il distacco tra ricchi e poveri non era ancora proprio schiacciante. Si dirà che il gioco è migliorato, nei limiti della varia modernizzazione del calcio; questo è vero senza dubbio. La tattica individuale è diventata un volteggiamento quasi perfetto per adeguarsi al

ritmo vorticoso con cui si galoppa sul campo. E quest'anno ha preso ancor più piede quella affascinante «confusione» dei ruoli che uguaglia i terzini agli attaccanti e non lascia più zone morte. Ma tante altre cose sono peggiorate, tanto da farci pensare che forse abbiamo vissuto un'annata di transizione, un campionato aperto al futuro. Più che il campionato dell'Internazionale, che lo ha vinto in modo abbastanza gradevole e macchiandolo con il gesto goffo di umiliare i napoletani con le sue riserve, è stato il campionato del Napoli, della Fiorentina, di Vinicio e di Facchetti. Sono qui, mi pare, da ricercare le poche consolazioni di una stagione bislaca e senza lotta per il primato: il crollo del Milan, l'inizio sbagliato del Bologna, il grigiore della Juventus e la faticosa crescita della Fiorentina hanno eliminato troppo presto le squadre che potevano intralciare sul serio la troppo facile strada battuta dall'Inter. Ma l'orgogliosa presenza del Napoli ha un significato pieno di contraddizioni interessanti. Può voler dire l'inizio di uno spostamento verso sud dei massimi valori calcistici, anche se l'accorta passione dei tifosi napoletani ha amare contropartite da e oppio del popolo, da distrazioni luccicanti per i problemi più seri di quella città tanto travagliata. La strada battuta dalla Fiorentina è senza dubbio la più

felice, e non si finirà mai di elogiare il bravo Chiappella che in un colpo solo ha inventato Merlo e Chiarugi, Brunnara e Nuti, Ferranti e Brizzi, creando con Bertini uno straordinario mediano di attacco, e con Pirovano un rupestre terzino capace di colpi rapinosi alla Facchetti. Gli ultimi risultati ottenuti dai viola fanno sperare in un campionato 1966-67 davvero importante: i ragazzi di Chiappella, cresciuti di un anno, potrebbero anche vincerlo e ci piacerebbe moltissimo. Per quanto riguarda Vinicio, non finiamo ancora di meravigliarci. Non era mai successo a nessuno di vincere a quel modo la classifica dei goladori nella grave età calcistica di trentaquattro anni e giocando in provincia. Per Facchetti infine, che rappresenta assai meglio degli «abattini», la forza di tutta una generazione, siamo davanti ad un altro primato favorevole: dieci goal realizzati da un terzino, altro caso proprio unico. La caduta in B della Sampdoria è stata inevitabile, malgrado quel finale. Per consolare i genovesi, che avranno i loro derby dei poveri l'anno prossimo, diremo che la B (è questo sì è un dato positivo del campionato di essere) sta diventando sempre migliore: come ha provato il Catanzaro resistendo tanto bene alla Fiorentina. E non ci costa niente sperare che tra A e B l'anno prossimo si faccia divertire un po' di più. Puck

- L'ordine d'arrivo 1) ALBONETTI (It.) che copre 1 km. 93 del criterium di Wismar in 2.09'36" (con abbuono); 2) Houben (Bel.) 2'10'06" (con abbuono); 3) Megyerdi (Ung.) 2'10'36"; 4) Wauters (Bel.) s.t.; 5) Sajdchushin (Urss) s.t.; 6) Magiera (Pol.) s.t.; 7) Appller (Germ. Or.) 2'10'58"; 8) Petrow (Urss) s.t.; 9) Barker (G.B.) s.t.; 10) Smolik (Cec.) s.t. Il francese Bernard Guyot conserva la maglia gialla. La classifica generale 1) Guyot (Fr.) 45.36'57"; 2) Dochajakov (Urss) a 1'4"; 3) Megyerdi (Ung.) a 2'8"; 4) Kurdra (Pol.) a 2'39"; 5) Van Neste (Bel.) a 2'59"; 6) Peschel (Germ. Or.) a 3'46".